

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

17 NOVEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.179

L'ISIS colpisce ancora, come un animale ferito, che sa che deve morire. L'Italia in prima fila

LIBANO: STRAGE DI INNOCENTI

di **Vincenzo Papadia**

Arriva la ferma condanna di Usa, Onu, UE, Italia per la strage avvenuta giovedì in Libano. Ma la condanna morale, civile e politica non ferma la striscia di sangue e gli attentati quotidiani del Medio Oriente. Due attentati suicidi rivendicati dall'Isis, a distanza di qualche minuto, nel quartiere trafficato di Bourj al Barajneh nel sud della Città controllata da Hezbollah, al confine con il campo profughi palestinese. Il bilancio dei morti è salito a quota 43, con circa 180 feriti. Si tratta del peggiore attacco nella capitale Beirut dalla fine della guerra civile nel 1990 e che si era avviata nel 1982, dopo la morte del Presidente dello Stato, di Bashir Gemayel, figlio del potente leader fondatore del Partito di destra di quel Paese.

È un Paese già martoriato con la presenza dei caschi blu dell'Onu per mantenere la pace tra le moltissime fazioni e falangi di quel Paese. L'Italia partecipa con la 15^a missione ed un contingente di oltre 3000 uomini e donne, altamente specializzati in peacekeeping. Occorre ricordare che una missione della Forza multinazionale si conclude nella notte del 23 ottobre 1983, quando due autocarri imbottiti di esplosivo uccidono 246 soldati americani e 58 francesi. Nessun militare italiano rimane vittima dell'attentato firmato Hezbollah. Prosegue invece l'UNIFIL. Le ostilità fra truppe israeliane e milizie sciite filo-siriane di Hezbollah, non si placano. Pur avendo avviato un parziale ritiro, Israele esercita ancora il suo controllo sul Libano meridionale. Le truppe di Tel Aviv si ritirano definitivamente solo nel 2000 e la missione UNIFIL svolge un ruolo decisivo nella fase di transizione per il pattugliamento, assieme alle forze armate libanesi; lo sminamento dell'area liberata, per la definizione della linea di confine (Blue Line) tra Israele e Libano e per l'assistenza ai libanesi, che fanno parte delle milizie filoisraeliane. (Si pensi che a Sud il monte Carmelo dove è la madonna del Carmine è attaccato tra i due Paesi e non si distingue dove è Israele (Grotta di Elia) e dove è il Libano (Tempio di Baal).

L'Italia opera con successo e, grazie agli sforzi di concertazione degli interventi, la guida dell'UNIFIL in Libano diviene il più avanzato

esperimento d'intervento militare italiano all'estero; almeno finora.

Purtroppo, però nell'estate del 2006 si apre una nuova crisi. Hezbollah colpisce Israele che, di tutta risposta, sferra un'offensiva sul Libano e ne impone il blocco aeronavale. Hezbollah rilancia un'intensa attività di guerriglia, mentre le forze militari libanesi non intervengono. Con la Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006 e, due anni dopo, con la Risoluzione n. 1832 del 27 agosto 2008 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu potenzia il contingente militare UNIFIL fino a un massimo di 15.000 uomini, che agiscono come "forze cuscinetto" tra le Forze di Difesa israeliane (IDF) e la Lebanese Army Forces (LAF), estendendo l'operazione a tutto il territorio libanese, fino a sud del fiume Litani (Leonte in italiano). Cessate le ostilità, il Governo italiano approva il Decreto Legge del 28 agosto 2006 e autorizza l'invio di una Early Entry Force nazionale, denominata Joint Landing Force Libano (JLF-L), quale contributo nazionale alla missione di peacekeeping per dare attuazione alla Risoluzione n.1701.

Ai precedenti impegni si somma il sostegno al Libano nel dispiegamento delle truppe a Sud del paese, l'assistenza umanitaria alla popolazione civile e il monitoraggio della fine degli scontri nell'area compresa tra la Blue Line e il fiume Litani, da cui prende il nome l'Operazione Leonte. Su decisione delle Nazioni Unite, dal 28 gennaio 2012, l'Italia assume il comando della missione UNIFIL II. Il comando italiano coincide con uno dei momenti di maggiore tensione in Libano, esposto allo storico confronto tra Hezbollah e Israele e la retroguardia della guerra civile in Siria, che ad oggi ha scaricato circa 1 milione di profughi e rifugiati in fuga. Insomma allo stato attuale, migliaia sono i profughi siriani, che varcano il confine settentrionale del Libano e dalla Terra dei Cedri, dove passa il traffico di armi e munizioni dirette ai guerriglieri ribelli, che combattono contro il regime di Assad e dove si è annidato l'ISIS.

Il contingente italiano ha il merito di aver costruito rapporti di fiducia con la gente locale, fornendo servizi di vario genere, dalla donazione di gruppi elettrogeni a scuole e ospedali all'organizzazione di corsi di lingue. In particolare, molto importante è lo sviluppo di Quickly Impact Projects (QIP), un portafoglio, un budget economico delle Nazioni Unite, affidato al Comandante, che può essere impiegato per finanziare e sostenere una serie di attività sul territorio e migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Il nostro Paese porta avanti con impegno la ricostruzione del Libano e, attingendo alle risorse straordinarie legate al rifinanziamento delle missioni di pace, la Cooperazione civile e militare (COCIM), il coordinamento e la cooperazione tra componente militare e organizzazioni civili, ha potuto rispondere con maggiore efficacia alla grave emergenza umanitaria, allo sviluppo socio-economico e alla capacity building delle aree più svantaggiate del Libano.

Si può essere orgogliosi dell'azione degli italiani in quei teatri di guerra o di pace sempre precaria. L'Italia, e non da oggi, è una presenza costante nel paese dei Cedri e la buona

riuscita della missione UNTSO, UNIFIL e dell'Operazione Leonte, giunta al quindicesimo mandato, è la prova di quanto i soldati italiani operino con grande dedizione. La qualità dell'impegno contraddistingue un vero e proprio modello italiano di peacekeeping.

Un sistema italiano che prende forma sin dall'intervento in Libano del 1982 (ai tempi del Presidente Pertini che ne andava orgoglioso) durante l'operazione ITALCON nell'ambito della Multi National Forces, e si consolida nelle missioni in Albania, Somalia, Mozambico, Afghanistan e di nuovo in Libano, trovando riscontro positivo tra le popolazioni civili.

L'imparzialità, la conoscenza del contesto storico-politico e l'integrazione nel tessuto sociale, l'umanità dei nostri soldati e l'attenzione ai bisogni della popolazione sono i tratti distintivi delle Forze Armate italiane nelle missioni internazionali di pace, un monito per tutti i contingenti militari stranieri.

Ma la preoccupazione che oggi ci prende razionalmente è che il mostro dell'ISIS non ha regole, se non quella di seminare strage e morti senza fine, e se ha deciso di colpire a destra e a manca per fermare gli attacchi contro le postazioni militari in Iraq e Siria, da parte degli Occidentali (Francia in testa) e Russia certamente lo farà come dimostrano i fatti tragici di Parigi.

Insomma, la situazione non è delle più rosee. L'ISIS e i suoi adepti intendono sottoporre il mondo Occidentale a paura costante anche di respirare l'aria di casa. Il fatto che ISIS ed Al Qaida si siano coalizzate per combattere il loro nemico comune: l'Occidente con la sua storia, la sua cultura, la sua libertà di pensiero e d'azione e di stampa e di costume e di religione e di eguaglianza uomo/donna.

Occorre prendere atto che non ci sono spazi di integrazione e peraltro lo testimoniano i milioni di Siriani, Iracheni, Afgani, ed Africani in fuga che preferisco rischiare la vita attraverso i mari che restare a perire sicuramente sotto una forma di regime che anch'essi, se pure mussulmani islamisti non gradiscono, non condividono e non accettano, ma che per la loro debolezza strutturale non riescono a combattere. La loro è una fuga senza ritorno. Se non si prende atto che siamo in trappola e che bisogna uscire con un colpo di reni forte l'Occidente rischia di declinare e l'ISIS di portarci verso il Medio Evo più oscuro e mortificante dell'umanità.

Da quanto precede non si è più sicuri che gli sforzi di peacekeeping bastino a fronte di un'organizzazione terroristica e che a prescindere da ogni valore della vita umana uccide per il solo gusto di uccidere e terrorizzare. Il fatto che l'odio si rivolga anche verso il mondo di cultura e lingua araba dei Paesi Africani con punte di occidentalizzazione, segnala la strategia di porre fine a qualsiasi ipotesi di sviluppo e di progresso morale e civile di quei popoli.

Occorre attendersi prossimi attentati al massimo vertice di quei Paesi. Ma anche dei nostri Paesi. Ormai per l'ISIS vale solo il motto degli antichi Romani: mors tua vita mea! Però, c'è un particolare, che gli attuali Governi Occidentali non sanno imporre la Pax Romana!

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio